

■ ■ RISPOSTA A GALLI DELLA LOGGIA

Ecco perché Renzi ha bisogno di guidare il partito

■ ■ SOFIA VENTURA

Ora che finalmente Matteo Renzi pare essersi convinto della necessità di candidarsi alla segreteria del Partito democratico e aver così abbandonato uno degli aspetti più impolitici del suo modo di prefigurare l'azione politica, ovvero l'idea che si possa arrivare a palazzo Chigi solo perché non c'è niente di meglio in circolazione e alla fine situazione generale e merito personale apriranno le porte al migliore, dalla prima pagina del *Corriere della Sera* Ernesto Galli della Loggia ripropone lo stesso discorso che si sperava superato e che pecca fortemente di scarsa sensibilità rispetto al concreto

funzionamento della politica.

L'argomento "forte" di Galli della Loggia è che è singolare che Renzi voglia porsi alla guida di «Un partito vecchio, conteso da anziani oligarchi e quarantenni ribelli ma dell'ultima ora» e che se anche riuscisse a conquistare la segreteria dovrebbe condurre la campagna o in compagnia della vecchia guardia, e magari con il peso del Lord protettore d'Alema, oppure, nel caso riuscisse a fare piazza pulita e a riformare in profondità il Pd, con un partito ancora in fase di assestamento e pieno di rancori più o meno sotterranei.

— SEGUE A PAGINA 4 —

... RISPOSTA A GALLI DELLA LOGGIA ...

Ecco perché Renzi deve guidare il partito

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ SOFIA VENTURA

Dunque, tanto meglio sarebbe aspettare il momento giusto, quando il Pd, di fronte all'evidenza che sarebbe lui l'unico capace di vincere, gli aprirebbe le porte della candidatura accettando le sue condizioni.

Le incongruenze in questo ragionamento sono numerose. Innanzitutto, come ha scritto in un tweet Roberto d'Alimonte, «Al contrario di quel che dice Galli Della Loggia sul *Corriere* di oggi, non è vero che il Pd pur di vincere sia disposto a candidare Renzi». D'altro canto, che Renzi fosse la carta vincente era chiaro anche durante le primarie, lo avrebbe capito anche un bambino, eppure sappiamo come si è comportato il partito. Se poi si assume l'ipotesi che Renzi non sia in grado di riformare il suo

partito una volta assunta la segreteria, non si vede come possa poi governare il paese, un paese fatto di corporazioni, poteri con forti poteri di veto, etc. etc. Dunque, se si crede che possa fare la seconda cosa (come sembra credere Galli), allora si deve presumere che sia in grado di fare anche la prima. Inoltre, non si comprende neppure perché all'accettazione della sua candidatura (senza segreteria) dovrebbe seguire la completa resa dei piccoli e grandi oligarchi del Pd. Una minima conoscenza di quel partito farebbe piuttosto presumere che le condizioni sarebbero poste da entrambe le parti e difficilmente col partito così come è oggi Renzi si troverebbe libero da Lord protettori. E difficilmente potrebbe governare con autorevolezza e le mani libere, e si troverebbe con un partito pronto a condizionarlo secondo le sue arcaiche concezioni della politica e delle policies.

Ma per Galli in realtà non an-

drebbe bene nemmeno una conquista del partito seguita da una sua radicale riforma, perché in una prima fase il Pd si troverebbe ancora senza identità e attraversato da inimicizie e rancori. Sulle inimicizie e rancori, penso che sia un peso che si possa sopportare, specialmente quando all'orizzonte si profila la vittoria, una vittoria che può portare benefici a molti. Sull'identità, se Renzi vincerà la segreteria, sarà suo compito imporre uomini e idee.

Insomma, Renzi, come ogni leader occidentale, per giungere alla guida del governo e governare secondo la propria visione, deve avere una maggioranza il più possibile omogenea, disposta a seguirlo e sostenerlo. E questo è possibile solo ponendosi alla guida del partito. Aspettare mentre gli altri si danno invece da fare significherebbe solo disperdere quelle risorse umane e organizzative necessarie per condurre le sue battaglie e porsi nella

posizione di svantaggio di chi non si è ancora messo in cammino.

A proposito di una cosa, però, Galli ha ragione, ovvero che la «trafila quotidiana di trattative e di manovre, di interviste e di dichiarazioni» non giova alla sua immagine. Renzi deve decidersi definitivamente a comportarsi come un

leader “trasformativo”, capace cioè di trasformare le condizioni stesse del gioco e dell’ambiente, in vista di più ampie trasformazioni da realizzare come leader di partito e di governo, piuttosto che fare il leader “transactional”, ovvero privilegiare accordi e negoziati.

Parrà un linguaggio arcaico e

un po’ guerresco, ma la sinistra e l’Italia oggi hanno bisogno di un condottiero, naturalmente democratico, che abbia fino in fondo il coraggio di condurre le battaglie necessarie, non di un tattico pronto a farsi turlupinare da gente che della tattica ha da sempre fatto il proprio mestiere – oltre che il male del paese.

